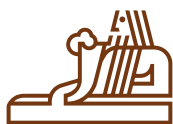


CRITICA LETTERARIA

175

RECENSIONI



PAOLOLOFFREDO

INIZIATIVE EDITORIALI - NAPOLI

gio di memorie, reportage, racconti e brani di romanzo tratti da opere edite in lingua italiana tra il 1990 e il 2014. Gli autori inseriti, non tutti altoatesini di nascita o di adozione né tutti di madrelingua italiana o tedesca, giungono a una cinquantina. Ciascun autore, con una sola eccezione, viene antologizzato sulla base di un unico volume a stampa: su di esso si forniscono notizie varie, ivi compresa la riproduzione fotografica della copertina, oltreché informazioni utili sul brano o i brani trascritti ed essenziali dati biobibliografici. Aperta da un'introduzione in cui si abbozza un quadro della società, della politica e dell'economia del territorio altoatesino (paradossalmente avvertito da quelli provenienti dal sud come luogo di massicci alpestri, da quelli dal nord come paesaggio mediterraneo), chiusa da una postfazione di Paolo Mazzucato, l'antologia *Narrare l'Alto Adige* si bipartisce in una prima parte intitolata *Memoria & Realtà*, contenente testi (auto) biografici e reportage, e in una seconda recante il titolo *Storia & Finzione*, la quale «pur raccontando spesso (non sempre) avvenimenti realmente accaduti, elabora questi avvalendosi di una "libertà" letteraria che oltrepassa il singolo dato di fatto» (p. 20).

Narrare l'Alto Adige. 25 anni di racconti intorno alla provincia meno italiana d'Italia. Un'antologia, a cura di TONI COLLESELLI, Meran-Merano, Edizioni alpha beta Verlag, 2015 («Traven-Books», 80), pp. 676.

Un'antologia curata da Toni ColleSELLI fissa lo sguardo sull'immagine dell'Alto Adige nella letteratura contemporanea, presentando un florile-

Memoria & Realtà prende l'avvio da *Unvergessen* (it. *Dimenticare mai*) di Franz Thaler: si racconta della latitanza dello scrivente durante l'occupazione del Sudtirolo nella Seconda Guerra Mondiale e del pericolo degli informatori dei nazisti. Successivamente Giorgio Vonmetz Schiano offre un ritratto dell'imbranato Bubi Jaworsky, ultimo dei Wolkenstein, il quale, come ogni sudtirolese, enun-

ciava le parolacce in italiano. Italo Ghirigato si sofferma su una zona bolzanina del boom economico percorsa da prostitute e da contadini sopra trattori trainanti mele. La figura di Claudio Magris, germanista, vincitore nel 2009 del prestigioso Friedenspreis des Deutschen Buchhandels, non necessita qui di presentazioni: più che nel romanzo *Alla cieca*, osannato dalla critica, Magris mette in mostra le proprie doti di prosatore lirico in *Microcosmi*, il più bel libro italiano degli anni Novanta. In *Antholz*, caratteristicamente intriso di richiami alla storia contemporanea, egli dipinge a pennellate fini la *Stube* di un albergo in Anterselva di Mezzo: «il Tirolo – scrive Magris – vanta una verginità etnica custodita dalle montagne, endogamia e maso chiuso, perla germanica serrata nello scrigno, ma è anche valico e transito, ponte fra mondo latino e mondo tedesco» (p. 63).

Joseph Zoderer, oggi il narratore sudtirolese meglio conosciuto in Europa, autore dei romanzi *Das Glück beim Händewaschen* e *Die Walsche* (per quest'ultimo, cfr. ora l'ed. Haymon, 2016, con appendice di Irene Zanol e Sigurd Paul Scheichl), racconta il suo vissuto di bambino di quattro anni, costretto, in quanto membro di una famiglia di "optanti", a scambiare il cielo alpino di Merano con quello più mitteleuropeo e urbano di Graz, dal quale presto sarebbero piovute bombe scaricate dagli inglesi e dai sovietici. Con dati alla mano, Riccardo Dello Sbarba documenta la *Rückverdeutschung* della val Venosta, all'interno della quale il gruppo italiano si avvia all'integrazione tedesca. Il "bietnico" Paul Renner invece dichiara «di avere una testa alquanto

tirolese (precisa, logica, caparbia, anche cocciuta), ma uno stomaco italiano (ovvero un'interiorità attenta, calorosa, amante delle cose belle e buone, che preferisce la qualità alla quantità)» (p. 135). La studiosa di tradizioni popolari Brunamaria Dal Lago Veneri ragguaglia su come Pasolini girava l'episodio di Ser Ciappelletto a Bolzano e dintorni. Ancora, Hans Karl Peterlini rievoca una giovinezza degli anni Settanta tra *Schützen* e radio private, ponderando sulla scrittura di Norbert C. Kaser, una delle voci più spietate e innovative del territorio, passato agli annali di storia locale per aver auspicato la macellazione delle vacche sacre, protagonista dell'antologia di svolta *Neue Literatur aus Südtirol* (1970, a cura di Gerhard Mumelter).

La seconda e più corposa parte dell'antologia in oggetto, *Storia & Finzione*, prende le mosse da Anita Pichler. Della scrittrice, venuta alla ribalta con *Die Zaunreiterin*, si fornisce un brano tratto da *Wie die Monate das Jahr* (it. *Come i mesi l'anno*) relativo alla disegnatrice Myriam e all'oggetto della sua arte, il *Minnesänger Oswald von Wolkenstein*. Fabio Marcotto, in un racconto comico che pare quasi arieggiare l'arte di Dino Risi, non soltanto nell'intitolazione ma anche nelle tonalità, inscena una corsa frenetica tra le curve della val d'Isarco, un braccio di ferro stradale tra una *Passat* di Colonia guidata da vacanzieri "Piefke" e una *Fiesta* con a bordo alcuni insegnanti ansiosi di giungere in orario al posto di lavoro a Bressanone, pena la stizza del preside e dei suoi occhi azzurri. Di Alessandro Banda, l'autore italofono più conosciuto della provincia, si legge una satira, *La guerra dei nomi*, in cui il

dibattito scoppiato intorno al toponimo Meridiano e alla forma alternativa e apocopa Meridian si fa specchio delle tensioni interetniche della seconda città altoatesina: Meran(o). Ancora, Tim Parks, scrittore inglese trapiantato nell'Italia settentrionale, riferisce la fuga del giornalista televisivo Harold Cleaver da Londra al paese di Lutago nella valle Aurina, fuga che approda a un albergo sordido e vuoto.

Il più giovane Andrea Montali, nato a Bolzano nel 1983, come altri suoi coetanei dimostra di aver frequentato le pagine di Pier Vittorio Tondelli (*Altri libertini, Rimini*) e di Enrico Brizzi (*Jack Frusciante è uscito dal gruppo*); in un notevole impasto linguistico restituisce qualcosa della movida del capoluogo. Di squisita fattura il racconto di un investigatore privato di Bolzano alle prese con cani «d'una bruttezza oltraggiosa» (p. 383) e con i di loro padroni, furibondi: del resto l'autore, Umberto Gandini, ha acquisito altrettanto merito in veste di traduttore di Luis Trenker, Claus Gatterer, Joseph Zoderer, Sabine Gruber e altri ancora. Un brano estratto dal best seller di Francesca Melandri *Eva dorme* (Mondadori, 2010) – romanzo, si noti, accolto con favore anche dai sudtirolesi tedescofoni, sotto il titolo di *Eva schläft* – narra, dalla prospettiva di una ragazzina di nome Gerda, il raduno del novembre 1957 a Castel Firmiano in cui Silvius Magnago, presidente della Südtiroler Volkspartei, lanciava il grido di ribellione: *Los von Trient!* Fra le autrici contemporanee di maggiore sensibilità umana si annovera Helene Flöss: è suo il *Kindersommer in Nachrichten aus Südtirol. Deutschsprachige Literatur in Italien* (a cura di Al-

fred Gruber, 1990), un'indagine psicologica in grado di vivisezionare i rapporti di costrizione familiari e sociali. Qui si trascrive un segmento del libro sull'anoressia *Dürre Jahre* (it. *Anni secchi*) di cui sono protagonista Dali e un'esistenza d'inferno a Merano. Addentrandosi in un terreno non dissimile, Anne Marie Pircher scava nella psiche malata di una figlia di albergatori.

Altrove Michele Ruele, trentino, ricrea con buona tecnica narrativa la permanenza meranese di Franz Kafka nel 1920, inizialmente trascorsa presso il mitico Hotel Emma. Di *Eredità* di Lilli Gruber, giornalista televisiva di successo, il capitolo riprodotto si indugia sull'adesione ai valori del nazionalsocialismo da parte di una diciottenne del Sudtirolo, Hella, nel pieno degli anni Trenta – intorno alla Gruber e, più in generale, alla narrativa contemporanea sollecitata dall'ambiente altoatesino, istruttiva la consultazione di Arnaldo Di Benedetto, *Il «Südtirol Problem» in alcuni autori italiani*, «Il cristallo», ottobre 2015. Il *Diario del maestro di Cordés* del meranese Paolo Bill Valente si situa ancora tra le sopraffazioni del Ventennio fascista: il protagonista Mario si scopre ricettivo nei confronti della cultura allogena, tracciando peraltro una definizione ineccepibile di quel termine-nodo *Heimat* intraducibile nelle altre principali lingue europee: «il proprio nido, la cerchia delle conoscenze e dei parenti, la casa, i prati, le bestie, le buone tradizioni» (p. 550 – sulla tematica, in ambito narrativo pantirolese, Gerhard Riedmann, *Heimat. Fiktion – Utopie – Realität. Erzählprosa in Tirol von 1890 bis heute*, 1991). Ernest van der Kwast invece (Bombay 1981) descrive, quasi con

occhi da botanico, la coltivazione del meleto. Sabine Gruber, nel romanzo *Stillbach oder die Sehnsucht* (it. *Stillbach o della nostalgia*), riflette sull'esperienza di giovani sudtirolesi trasferitesi a Roma per esigenze di lavoro. Sepp Mall infine, uno degli attori di un recente e assai riuscito *Literaturltag* presso la Waltherhaus di Bolzano (11 febbraio 2017), dà forma narrativa alle violenze e alle animosità italo-tedesche che segnarono gli anni Sessanta in *Wundränder*, tradotto in lingua italiana come *Ai margini della ferita*.

Dal riassunto di alcuni dei testi inclusi in *Narrare l'Alto Adige* dovrebbe emergere con evidenza l'abbondanza di storie, argomenti e meditazioni sulla condizione umana che si stipano in oltre seicento pagine, quasi tutte godibilissime. Sfilano davanti agli occhi del lettore i gruppi etnici: i tedescofoni della maggioranza, gli italo-foni, costituenti circa un quarto della popolazione, e, in sordina se non del tutto assenti, la piccola minoranza dei ladini, un 4% su un mezzo milione di abitanti. Si avvicendano i paesaggi naturali: le montagne, le foreste, i passi, gli alpeggi, le valli, i prati e i corsi d'acqua (Isarco, Adige, Rienza); i grandi centri e le località minori: Bolzano, Merano, Bressanone, Silandro, Chiusa e Lutago; le opere architettoniche e ingegneristiche: piazza Walther, i Portici, il tribunale, il monumento alla Vittoria del capoluogo, l'ippodromo di Merano, l'autostrada del Brennero; i personaggi di spicco: la mummia Ötzi, il martire delle lotte antinapoleoniche Andreas Hofer, l'improvvido canonico Michael Gamper, Silvius Magnago e, tra i viventi, l'alpinista Reinhold Messner; le attività economiche: l'a-

gricoltura e quel turismo di massa che ha elevato molti abitanti a un cospicuo benessere economico; gli svaghi delle ore libere: le confidenze della *Stube*, la passione smisurata della bicicletta e gli ipercommercializzati mercatini di Natale; l'enogastronomia: lo speck, il canederlo, lo strudel, il vin brûlé, il succo di sambuco oltreché la "mosa" ossia il venerabile *Muas*; il costume tradizionale: il *Dirndl*, la *Lederhose* e il grembiule blu; i giornali e le riviste: «Dolomiten», «Alto Adige» e «Arunda»; le lingue: dal gergo italo-bolzanino ai dialetti germanici – per questi ultimi, *Insre Sproch. Deutsche Dialekte in Südtirol*, a cura di Hannes Scheutz, 2016. In una terra che esibisce come poche altre le ferite della storia europea contemporanea, rivestono un ruolo di primo piano le vicende del Novecento – la strategia di italianizzazione promossa dal fascismo di cui è simbolo il biancore accecante dell'anzidetto monumento alla Vittoria e che si traduceva nell'immigrazione di contadini veneti e meridionali per occupare posti di lavoro negli stabilimenti chimici e metallurgici; il trauma delle Opzioni del 1939; le brutalità e le rappresaglie della Seconda Guerra Mondiale; gli ordigni esplosivi dei *Bombenjahre* – mi avvalgo del titolo di uno straordinario progetto teatrale delle Vereinigte Bühnen Bozen (2016) – allorché il Sudtirolo dei dinamitardi veniva da molti bollato "Sud-Tritolo" (per un panorama, Rolf Steininger, *Südtirol. Vom Ersten Weltkrieg bis zur Gegenwart*, 2014): tutti elementi all'origine dell'antagonismo interetnico sondato con esemplare senso di equilibrio dagli scrittori antologizzati. Per il tramite di una perspicace selezione di testi,

tutt'altro che monotoni e, per giunta, liberi dai più triti luoghi comuni e dalle idealizzazioni alpestri alla Heidi, il curatore dell'antologia, Toni Colleselli, decanta l'identità della provincia meno italiana d'Italia, consentendo di accedere a una realtà complessa in cui tradizione e innovazione si incontrano e si fondono: *Laptop und Lederhose*, direbbero i tanti bavaresi sedotti da questa terra. A una visione limitata e sbrigativa largamente diffusa da Verona in giù, secondo la quale il territorio altoatesino si ridurrebbe a un'oasi di vacanze sciistiche e di agevolazioni fiscali, qui si sostituisce un'ottica globale la cui validità si fonda sulla specifica acutezza d'intuizione della quale si rende garante lo scavo letterario.

Dall'antologia risulta evidente come l'argomento del Tirolo meridionale innesca l'estro creativo. Sembra indifferente il genere prescelto o la scuola di scrittura: vuoi che sia autobiografia, reportage, racconto o romanzo; vuoi che lo scrivente usufruisca di uno stile narrativo tradizionalista, della prosa deliberatamente grigia di certi autori venuti al mondo a metà secolo, del postmoderno abbracciato dalle nuove leve, esso si lascia incanalare in testi letterari di spiccato valore estetico. Non soltanto l'Alto Adige ha dato i natali a taluni degli scrittori più dotati del Novecento, formando una progenie di narratori da fare invidia a molte altre province europee più popolate e fornite di istituzioni scientifiche superiori, ma esso stesso in quanto materia, musa ispiratrice, ha favorito la realizzazione di opere di rara forza espressiva, fecondando gli strumenti del raccontare. La causa di ciò sarà da identificarsi nello stesso carattere

poliedrico di un luogo dove autoctoni, residenti, forestieri e turisti usano sedersi sulle panche della medesima trattoria, dove cime e ghiacciai si alternano a vigneti e palme, dove a cittadine festaiole del fondovalle fanno da contraltare minuscole comunità isolate nelle solitudini di alta quota. Si tratta in ogni senso di una terra di confine, anche di lotte e di contrasti, nella quale le cicatrici della modernità si stagliano intimamente percepibili; una frontiera di convivenza in cui il plurilinguismo appartiene alla vita di tutti i giorni, talché si mescolano il sudtirolese della maggior parte dei locali, l'*Hochdeutsch* dei media, degli istituti di formazione e dei politici tedescofoni (nonché della marea di visitatori in arrivo dal nord del Brennero), l'italiano dell'isola linguistica bolzanina e delle località urbane e, ancora, principalmente nella val Gardena e nella val Badia, la lingua retoromanza del ladino: uno spazio che contemporaneamente disorienta e impone domande storico-sociali di ardua risoluzione a chi lo elegge a motivo della propria scrittura. Proprio da tale disorientamento e dalla conseguente sfida intellettuale scaturisce il fascino pressoché unico esercitato sul narratore dalla provincia autonoma: il Südtirol-Alto Adige si configura come un pungolo, un dilemma all'interno del quale cova il fuoco della letteratura autentica.

JOHN BUTCHER